



Società Italiana d'Estetica  
Osservatorio su Estetica e saperi umanistici

## **L'INSEGNAMENTO DELL'ESTETICA NELLE UNIVERSITÀ ITALIANE** di Giovanni Matteucci

L'Assemblea del 2003 di Gargnano ha costituito la prima occasione per riflettere sul modo in cui in Italia vengono insegnate le discipline estetiche. Per fornire alcuni elementi al dibattito si è pensato di compiere una ricognizione sui programmi di insegnamento proposti in questo anno accademico dai soci della SIE che afferiscono ai diversi Atenei italiani. Ovviamente, tale ricognizione non vuole avere nessun carattere di compiutezza scientifica. Il suo unico scopo è di radunare dati mai prima d'ora raccolti e organizzati, così da delineare un quadro approssimativo ma, insieme, indicativo di quel che capita nel contesto nazionale in cui ciascuno di noi si muove.

I risultati di tale indagine sono riportati nella tabella che segue.

Il primo elemento interessante è la grande disponibilità alla collaborazione dimostrata dei soci, che qui desidero ringraziare di cuore. Pochissimi sono stati, infatti, coloro che non hanno potuto fornire il proprio programma. E ciò è forse indice della condivisa esigenza di compilare il quadro generale dell'insegnamento delle discipline estetica.

La raccolta dei programmi ha rivelato il fatto che quasi il 70% degli insegnamenti afferenti al gruppo disciplinare M-FIL/04 censiti (ossia 37 su 55) mantengono la denominazione secca "Estetica". Solo 5 sono i programmi di "Storia dell'estetica" censiti, 4 quelli di "Estetica musicale" e 4 nel complesso gli altri insegnamenti ("Psicologia dell'arte", "Semiotica dell'arte"...). Si potrebbe ritenere che questo dato sia dovuto alle imperfezioni del rilievo, e certo l'approssimazione gioca brutti scherzi. Ma un supplemento di indagine compiuto su programmi di docenti non associati alla SIE ha confermato tale linea di tendenza. Ora, nel momento in cui ci si propone di fare penetrare l'estetica anche in settori di studio esterni ai corsi di filosofia, tale situazione può risultare penalizzante. Inoltre la mancanza di distinzione tra declinazioni diverse dell'estetica (estetica filosofica, estetica pragmatica, estetica e poetica, estetica e retorica, estetica delle arti visive, fenomenologia delle idee estetiche, teoria dell'esperienza estetica, estetica analitica ecc.) rischia di dare l'impressione errata di scarsa articolazione, mentre al contrario tale articolazione è quanto mai ricca nel nostro settore di studi. E non pochi sono i casi in cui diversi insegnamenti presenti nel medesimo corso di studi sono denominati tutti Estetica, negando così la possibilità che un solo studente possa accumulare crediti seguendo più di un insegnamento afferente al nostro gruppo disciplinare.

Si potrebbe auspicare che la SIE compili una lista di denominazioni di insegnamenti estetici da considerare opportune.

L'indagine ha cercato poi di mettere in rilievo il modo in cui sono articolati al loro interno i diversi insegnamenti. È emerso che ancora forte è la scansione in corso monografico e parte seminariale (ove con seminario si intende un segmento del corso volto ad approfondire momenti particolari), mentre meno diffusa del previsto è il ricorso a una parte istituzionale (tesa a fornire elementi di base agli studenti) malgrado la riforma, soprattutto quella che introduce il triennio, sembri sollecitare tale soluzione.

Nella sezione dell'indagine dedicata ai contenuti degli insegnamenti i dati riportati nella tabella che segue sono di facile lettura. L'approccio di gran lunga più praticato è quello centrato sui problemi, e dunque anche sul confronto tra più autori. A ciò si affianca il fatto che la didattica si concentra prevalentemente su questioni inscritte nella contemporaneità, mentre quasi del tutto assente dal panorama degli argomenti affrontati è l'intero arco temporale che va dall'antichità al XVI secolo. La discreta attenzione rivolta al pensiero del XVIII secolo pare dovuta invece al fatto che sono molti i corsi che si concentrano sulla cosiddetta nascita dell'estetica moderna, come conferma anche il fatto che tra gli autori maggiormente letti figurano Kant e Baumgarten. Per quel che concerne gli autori riportati nella tabella occorre chiarire che con "classici" si intendono anzitutto i filosofi presenti in ogni antologia attualmente in commercio, a cui si sono aggiunti da un lato filosofi sorprendentemente presenti in diversi programmi (è il caso, ad esempio, di Wittgenstein, Barthes, Deleuze...) e dall'altro figure utili a segnalare la diffusa mancanza di attenzione per periodi, prospettive e aree geografiche particolari (ad esempio: Goethezeit, filosofia italiana contemporanea, filosofia americana...). Significativo è che un corso su tre non preveda la lettura diretta di classici. Infine, sempre per quel che concerne i contenuti dei programmi, va notata la ricchezza delle direzioni di indagine, tale per cui sono pochi gli autori che ricorrono in molti programmi (con la sola eccezione di Kant e, in parte, di Heidegger) e sono differenti gli ambiti tematici proposti agli studenti (ove spiccano per quantità di presenze gli argomenti dello statuto dell'estetica, del linguaggio e dell'immagine).

Il dato relativo alle aree linguistiche interessate dai programmi conferma, ovviamente, la polarizzazione verso alcuni specifici argomenti di studio e dunque la scarsa attenzione per interi paradigmi speculativi, ad esempio per l'estetica analitica di tradizione anglosassone.

Infine, si può osservare come il ridotto ricorso a "parti istituzionali" all'interno della organizzazione dell'insegnamento si rifletta in un impiego certo non ampio di strumenti didattici concepiti appositamente per tale genere di attività come sono le antologie e i vari tipi di testi introduttivi.

Voglio ringraziare Leonardo Amoroso, con cui ho discusso punto per punto sia l'impostazione dell'indagine che i suoi risultati, e Michele Gardini, con cui mi sono costantemente confrontato nel corso della elaborazione dei dati.

Per ogni sorta di osservazione: [gmatt@philo.unibo.it](mailto:gmatt@philo.unibo.it)